Alla ripresa delle ostilità il campionato ferma il Bologna, rilancia Fiorentina e Milan

JUVE SOLA IN TESTA GRAZIE AL TORINO

Secca ed ineccepibile sconfitta dei rossoblù sul terreno di casa: 3-1

I granata hanno ridimensionato le grandi ambizioni del Bologna

Apre le marcature Graziani - Doppietta di Pulici - Di Landini il gol della bandiera - Una intelligente prestazione degli ospiti che si sono avvalsi della sapiente regìa di Sala - Numerose occasioni mancate dai ragazzi di Pesaola

La rivincita dello squalificato Fabbri

«Grosso vantaggio segnare all'inizio»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 novembre

Fabbri, Pesaola e Bernardini. E' una faccenda abbastanza recente: alcuni anni fa Fabbri venne al Bologna per creare la grande squadra, ma lo cacciarono via. Averle oggi suonate al rossoblù a Fabbri non pare vero. « Il nostro contropiede — afferma l'allenatore — è di gran valore. Essere andati in gol in trasferta per primi ha determinato una situazione di favore: il Bologna si è sbilanciato in avanti per recuperare e noi abbiamo potuto perforarlo col contropiede e con un gioco ragionato. Siamo una squadra da sorpasso... ».

Anche da scudetto? Chiede qualcuno.

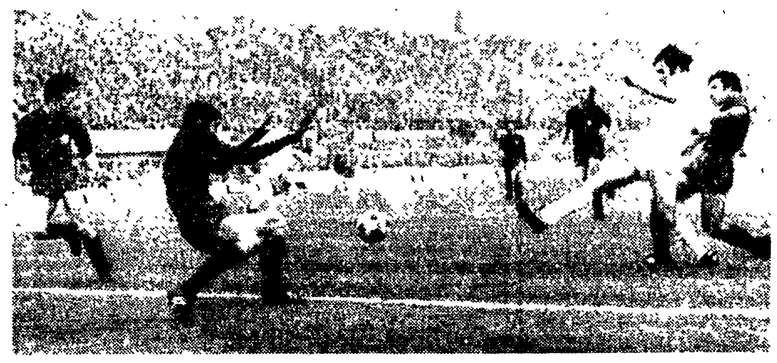
« Aspettiamo un po' prima di arrivare tanto in alto. Certo che quando si gioca in umiltà come abbiamo fatto noi contro un avversario che pure gliel'ha messa tutta si dimostra in pratica di sapere usare il cervello.

A Pesaola stavolta non gli è riuscito di rimediare la vittoria che voleva per mantenersi al vertice della classifica e per battere quel Fabbri che non si può dire gli sia grande amico. Dovendo comunque recitare una parte Pesaola osserva: « Il gol iniziale è stato una fregatura dovevamo raddrizzare una partita subito compromessa. E' logico che in una situazione del genere sono saltati fuori anche alcuni errori. Direi, se consideriamo anche l'incredibile palo di Savoldi, che per noi il match di oggi è nato balordo. L'essenziale a questo punto è sapere interpretare le cose nel verso giusto convinto come sono che questo è un episodio occasionale e che il Bologna sicuramente risalirà. Certo che il Torino con una difesa energica, potente che gioca come si deve e con Pulici e Graziani in avanti sorretti da quel raffinato giocatore, che è Sala, non può che essere considerato squadra da primato ».

Fulvio Bernardini ha parlato parecchio, prima, durante e dopo il match e le sue idee possono essere così sintetizzate: « Il Torino è stato veramente di un'altra statura, ha impressionato la sua condizione fisica e il ritmo; quel Lombardo è apparso piuttosto in gamba. Del Bologna si può parlare di normalità se si tolgono Pecci e Massimelli ».

Dopo la sconfitta i giocatori del Bologna hanno riproposto al presidente Conti un'altra tabella-premi: nelle prossime tre partite — dicono loro — rimedierano cinque punti: ovviamente se l'obiettivo si realizzerà correranno i milioni.

Franco Vannini



BOLOGNA-TORINO — Graziani (foto in alto) apre le marcature. Savoldi (sotto) si lascia intercettare un tiro da Castellini.

MARCATORI: Graziani (T) al 10' del primo tempo; Pulici (T) al 17' e al 37'; Landini (B) al 15' della ripresa.

BOLOGNA: Buso 6—; Roversi 6—, Cresci 6; Battisodo 6, Bellugi 6, Maselli 6; Ghetti 5, Pecci 6, Savoldi 5,5, Massimelli 6—, Landini 6. (N. 12 Elefanti, n. 13 Paris, n. 14 Colomba).

TORINO: Castellini 7; Lombardi 6, Santini 6,5; Mazzini 7, Cereser 6,5, Agroppi 6; Graziani 6, Ferrini 6, Sala 7, Zaccarelli 6 - (Callioni dal 27' della ripresa n.g.), Pulici 6,5. (N. 12 Pigino, n. 13 Salvadori).

ARBITRO: Lattanzi R., 6,5.

NOTE: giornata e terreno buoni. Zaccarelli (distorsione alla caviglia sinistra) ha lasciato il campo in barella poco prima della mezz'ora della ripresa. Ammoniti Pulici per simulazione di fallo, Sala per reazione. In tribuna il C.U. Fulvio Bernardini. Sorteggio antidoping: 5, 10, 9 per il Bologna e 2, 3, 7 per il Torino. Spettatori 35.000 circa per un incasso di 63.898.300 lire.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 24 novembre

Allora, non era tutto oro quel che luccicava? Dovessimo giudicare solo dalla partita odierna, dovremmo proprio brutalmente dire che sì, che questo Bologna ha davvero ingannato non poco i suoi estimatori. Si sa però che certe partite nascono come si dice storte, e più uno si ingegna a raddrizzarle più quelle si storcano. Meglio e giusto dunque, per una sentenza definitiva, riservarsi di rivedere i rossoblù in altra occasione. Oggi, dicevamo, assillati tra l'altro da un Torino che non gliene ha loro perdonata una, castigandoli anzi con fredda determinazione ogni qualvolta ha potuto farlo, non ne hanno azzeccata una, pasticciando e annaspando fino a ritrovarsi, d'errore in errore, irreparabilmente nel pallone.

Il discorso a questo punto non deve comunque indurre a credere che il Torino si sia limitato a speculare sulla situazione e a raccogliere senza eccessivi meriti i frutti di favorevoli circostanze. I granata, che tra l'altro non avevano fatto mistero delle loro intenzioni e che non erano certo scesi a Bologna per accomodanti soluzioni di compromesso, hanno giocato sin dall'inizio la loro brava partita, per molti versi anzi magistrale, specie per la repentina capacità di intuire e rovesciare certe situazioni passando per la via regolarmente più breve, e se tanto i bolognesi hanno sbagliato il merito è anche e soprattutto loro. Mai infatti i granata hanno accettato e subito l'iniziativa avversaria, al gioco hanno subito e sempre risposto col gioco, imprimendogli anzi un ritmo superiore che non poco infastidiva, risultando anzi presto determinante, il centrocampo rossoblù in cui fulmini di guerra davvero non abbondano. Così, mentre Pecci, Massimelli e Landini procedevano magari con bella continuità ma al piccolo trotto, dall'altra parte Agroppi e soprattutto Zaccarelli erano in grado di garantire, sempre tra l'altro sorretti dal talento di Sala, una rapidità d'esecuzione notevolmente superiore. Quelli insomma, i rossoblù, portavano sotto la palla con manovre elaborate, quasi sempre complicate da passaggi sbagliati che obbligavano a ritorni sfiancanti per riprendere il discorso interrotto, questi, i granata, la scagliavano in veloci corridoi dove, a turno, trovavano sempre modo di esaltarsi Graziani e Pulici.

Come non bastasse gli errori dei bolognesi in fase di impostazione, errori, ripetiamo, favoriti dal ritmo sostenuto sicuramente da Pecci e c. poco congeniale e, una volta in svantaggio, dall'affanno di dover rimontare, erano una disgrazia ma non per la difesa granata sempre in grado e in condizione di «rientrare».

Chiaro allora che in siffatte condizioni anche Savoldi, che già dall'immediato inizio non era apparso per la verità molto ben predisposto, non potesse trovare spazio ed estro per soddisfare la sua proverbiale fame di gol. Ci sarebbe voluto forse per svellire il gioco e dargli più respiro un Ghetti più efficiente, Ghetti invece non è oggi praticamente esistito e lo stesso, attesissimo Pecci, ha finito così con lo stare a malapena a galla nel gran disordine generale, senza mai un lampo d'autentico genio.

Dall'altra parte, invece, questi lampi e queste impennate di tanto in tanto aveva Sala che, saggiamente appostato sulla tre-quarti, dava regolarmente la carica all'ammirevole Zaccarelli o il « la » alle punte, di cui non sai mai se preferire l'agilità sullo scatto di Pulici, o la potenza sull'urto di Graziani. Per i poveri difensori rossoblù, indotti tra l'altro dalla piega che aveva presto preso il match a eccessive confidenze in avanscoperta, era allora lo smarrimento, lo scompiglio, una specie di follia collettiva, la resa. Come dice appunto, con nuda evidenza la storia pura e semplice del match.

Avvio all'apparenza maramaldo dei rossoblù che hanno il loro fresco prestigio da difendere e le loro ambizioni da soddisfare; il Torino però prima li contra e poi, al 10', li raggela: palla da Zaccarelli in corridoio per Pulici che vi si incunea, tiro senza molte pretese, carambola matta sullo stinco di un difensore, poi su quello di un altro finchè la sfera arriva al liberissimo Graziani proiettato oltre la barriera, un gioco da bambini il tocco conclusivo che firma dunque l'1-0. Una mazzata per il Bologna che reagisce senza comunque dare mai al suo gioco l'impronta della irresistibilità. Molto disordine anzi, e grossi pasticci. Giocano di più i rossoblù, ma giocano meglio i granata, che al 27' con Lombardo, al 31' con Pulici, al 34' con Santin e al 35' ancora con Pulici sfiorano il raddoppio. L'occasione grossa l'ha però Savoldi al 36': Roversi lo raggiunge, non poco fortunosamente, con un lancio lungo a traiettoria strana che sorvola l'intera difesa, Castellini in uscita compreso. Il centravanti è completamente solo con la palla a portata della fronte e la porta tutta spalancata davanti: la colpisce giusto sul rimbalzo, e come faccia a spedirla sul montante, da meno di un passo, resta un mistero.

Quando rientra, dopo il riposo, il Bologna imbastisce un suo generosissimo forcing. Coincide anche con il suo momento migliore, come qualità di calcio espresso, ma dura poco, un quarto d'ora, e compendia un gran tiro di Massimelli al 5' bloccato con un tempestivo volo da Castellini, un colpo di testa di Savoldi, alto al 7', e una bella palla-gol di Pecci per Landini, che la spreca per eccessivo indugio, al 15'. Due minuti dopo il Torino, che è man mano uscito dal suo guscio ben deciso a riprendere il discorso solo interrotto, raddoppia: Graziani a Sala che « pianta » Cresci in dribbling e scende sulla destra, una rapida occhiata in giro e cross millimetrico per Pulici, stop di petto e tiro, sbagliato diciamo da quella posizione e da quella distanza, su Buso che però pasticcia e respinge corto, aiutato nel pasticcio dai sopraggiunti Roversi e Battisodo, fin che Pulici può impossessarsi di nuovo della sfera e mettere con un tocco corto e sporco in rete.

Per i rossoblù è il principio della fine. Non demordono, con bella insistenza anche, ma è ormai pura formalità. Sbaglia un paio di possibili palle-gol Cresci e una ne sbaglia Landini al 20', al 22' e al 25', ciabatta malamente a lato Pecci al 36'... Fa tris subito dopo il Torino: lancio lungo di Graziani, scatto bruciante di Pulici, ancora dentro la sua metà campo e quindi non in fuori gioco come taluni sostengono, Buso esce alla disperata, ma il fatale pallonetto, tempestivo e preciso, lo scavalca.

Il castigo, non c'è dubbio, suona a questo punto eccessivamente severo. Ben venga dunque a mitigarlo, giusto al 45' un gol di Landini: calcio di punizione di Maselli, buco in rovesciata di Savoldi, deviazione dell'ala e... l'onore è salvo. La partita invece era già stata persa prima.

Bruno Panzera

Partita desolante, da dimenticare, al Comunale di Torino

La Roma si chiude in difesa ma un rigore l'affonda: 1-0

I bianconeri hanno trasformato il penalty con Damiani - Anastasi e Causio ripetono la squallida prestazione di Rotterdam - Felice come una pasqua l'allenatore dell'Ajax - Liedholm sempre più nei guai

Ospite interessato al Comunale

Mr. Kraaj d.t. dell'Ajax: «Il rigore non c'era»

SERVIZIO

TORINO, 24 novembre

In tribuna c'è mister Kraaj, d.t. dell'Ajax, prossima avversaria della Juventus in Coppa UEFA: « La Juve può fare molto di più sul piano del gioco, ha un centrocampo molto forte dove spicca particolarmente Furino, ed anche Viola se la cava egregiamente. La Juve ha meritato la vittoria anche se a mio avviso il rigore non c'era. Comunque penso che contro di noi non verranno schierate le tre punte ».

Negli spogliatoi è Parola a parlarci del prossimo incontro con l'Ajax. « Spero che contro gli olandesi la squadra possa sviluppare quel volume di gioco che la Roma, con il suo centrocampo molto chiuso, non ci ha permesso di esprimere. Per il resto l'incontro di oggi lo prevedevo difficile come in realtà è stato. la Roma, ripeto, gioca molto chiusa ed è difficile filtrare attraverso la sua ragnatela, e senz'altro una vittoria molto importante. Sul rigore non discuto. La staffetta Anastasi-Altafini era preventivata. Anastasi ha giocato parecchio in questi ultimi tempi e si è dato molto da fare ed era giusto che riposasse un poco ».

Sempre molto gentile e signorile Liedholm: « Il rigore lo vedremo alla moviola, io non posso fare commenti. La mia dichiarazione sulla quasi certezza di poter fare un punto a Torino non era presuntuosa; oggi mi pare che abbiamo tenuto saldamente in mano la situazione sino all'episodio del rigore, l'unico errore è stato quello di aver osato troppo poco, ma molti ragazzi sono giovani e difettano di esperienza ».

b. m.

MARCATORE: Damiani al 13' della ripresa su calcio di rigore.

JUVENTUS: Zoff 5; Gentile 6, Cuccureddu 6; Furino 6,5, Morini 6, Scirea 6; Damiani 6,5, Causio 5,5, Anastasi 6 (dal 46' Altafini 6), Viola 6,5, Bettega 6,5. (N. 12 Piloni, n. 14 Longobucco).

ROMA: Conti 6,5; Peccenini 6,5, Rocca 6,5; Negrisolo 6,5, Santarini 6, Battistoni 6,5; Di Bartolomei 5,5, Morini 6,5 (dall'88' Liguori), Prati 6, De Sisti 6, Orazi 5. (N. 12 Meola, n. 14 Penzo).

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 6.

NOTE: giornata fredda, terreno viscido, spettatori 30 mila circa di cui 12.048 paganti per un incasso di 32.340.500. Ammoniti Anastasi, Bettega, Peccenini e Rocca. Niente antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 14 novembre

La colpa sarà dell'Olanda, di Cruyff e compagni, ma dopo aver visto quel secondo tempo da favola di Rotterdam adesso tutte le partite fanno schifo. Oggi poi, per vedere Juventus e Roma occorreva tutta la disponibilità dei tifosi e il senso del dovere dei cronisti obbligati a rimanere seduti in tribuna stampa sia pure a parlare del tempo e di Bearzot, anche lui mobilitato per seguire da vicino azzurri e azzurrabili.

Sul campo intanto si svolgeva una specie di partita di calcio che ripeteva grosso modo i novanta minuti che la Roma aveva prodotto nella prima giornata quando era scesa al « Comunale » per battersi contro il Torino. Sicuramente quella di Liedholm è una quadra che mette in difficoltà l'avversario, e lo dimostra il fatto che, eccetto il Milan, nessun'altra ha fatto meglio della Roma in difesa (quattro reti di cui tre su rigore), ma se Prati con quel suo unico gol contro l'Ascoli domenica è considerato il capocannoniere della Roma, vuol dire che una volta beccato un gol la squadra è obbligata a perdere; non ci sono santi.

Oggi mancavano Cordova (in disaccordo con la società) e Spadoni e così con quel povero Prati in mezzo fra Morini e Scirea, la Roma si è ridotta a fronteggiare la Juventus infoltendo maggiormente il centrocampo e immiserendo ulteriormente il tema della gara. La Juventus senza Capello, e con Viola al suo esordio stagionale in campionato, è caduta nel tranello come era successo al Torino.

Anastasi alla sua duecentesima partita in serie A non stava certo festeggiando degnamente l'avvenimento e il fatto che Bernardini abbia lanciato un appello radio a Gigi Riva per vederlo al fianco di Boninsegna in Nazionale non ha certo giovato al capitano della Juventus. A fianco di Anastasi c'era Causio che, per quanti non si fossero posti davanti al video mercoledì sera, ripeteva per « gentile concessione » un bis della sbiadita sua prestazione di Rotterdam.

Anche l'arbitro Trinchieri non ha voluto essere da meno e deve essersi chiesto: se il mio collega sovietico Kazakov può negare un rigore in una partita così importante come quella di Coppa Europa, non posso fare altrettanto io in campionato? E così al 35' del primo tempo prima riesce (ma come ha fatto!) a scoprire un « mani » di Bettega mentre Santarini lo sta cinturando in area e ammonisce il povero Bettega per simulazione e poi trenta secondi dopo su un « mani » di Battistoni nei pressi di Bettega in area, Trinchieri chiude entrambi gli occhi.

Cos'era successo prima? La prima parata, ed era stata subito importante (anche dal punto di vista storico perché è stato l'unico tiro in porta dei romanisti) l'aveva effettuata Zoff su un calcio piazzato di Prati per un fallo di Furino su Orazi, mentre al 23' un lungo traversone di Causio verso la sinistra aveva permesso ad Anastasi in corsa di effettuare un cross in area per Bettega e l'incornata del bianconero aveva visto Conti distendersi per quant'è lungo e neutralizzare a fil di palo.

Nella ripresa (pensando all'Ajax) Parola ha appiedato Anastasi e lo ha sostituito con Altafini. Gli uomini di Liedholm ancora schierati per esasperare fino alla noia anche la seconda parte della gara, ma, così come avvenne con il Torino, giungeva puntuale la punizione del calcio di rigore. Al 13' da Causio a Morini al centro campo e Morini allungava « inaspettatamente » per Damiani sulla sinistra. Sulla palla si avventava « flipper » (è il nome che hanno assegnato a Damiani) e palla al piede entrava in area. A nostro avviso non sarebbe successo niente ma Santarini e Rocca la pensavano in altro modo e lo strapazzavano un po', finché Damiani rotolava nella zona proibita e Trinchieri questa volta non aveva esitazione alcuna.

Novità: invece di Cuccureddu, era lo stesso Damiani a tirare dal dischetto alla destra di Conti e la folla ha avuto un fremito perché il portiere romanista ha azzeccato il tuffo ma con un attimo di ritardo. Sullo 1 a 0, stando alla casistica, la Juventus avrebbe dovuto respirare a pieni polmoni invece è riuscita a farsi sorprendere dalla Roma. Al 20' infatti un centro in area di Rocca, dalla sinistra, obbligava Morini (quello della Juventus) a un « liscio » clamoroso: ci pensava l'altro Morini (quello della Roma) a mettere una pezza rinunciando clamorosamente all'unica occasione della giornata. Ancora un brivido per la Juventus: dalla bandierina del corner calcia in area Di Bartolomei e Gentile, sul primo palo, « finta » e uguale atteggiamento assume Furino così la palla... incoccia in pieno la base del montante alla destra di Zoff, fuori dei pali.

La Roma tenta il «pressing» e si sottopone al rischio del contropiede finché la partita prende fuoco e senza diventare esaltante raggiunge un livello dignitoso. Damiani arriva spompato dopo una discesa di 40 metri e Rocca, detto Kawasaki, con un bel recupero salva la propria rete. Furino incoccia con una stangata da pochi metri Conti e sulla rimessa Viola, al volo, spedisce alto. A otto minuti dalla fine Prati sciupa un'occasione. Proprio allo scadere, una discesa di Damiani determina un grosso scompenso nella retroguardia romana: Damiani avanza sulla destra e tutti i difensori disponibili vanno ad « abbracciare » Altafini al centro: Damiani fila tutto solo e quando tira colpisce in pieno il palo alla sinistra di Conti.

L'applauso che ha coperto il trillo finale dell'arbitro più che indirizzato ai protagonisti della contesa (si fa per dire) ci è parso salutasse la fine di un vero e proprio strazio. Se la Juventus mercoledì gioca così con gli olandesi, addio Coppa. Il direttore tecnico degli olandesi mister Kraaj ospitato in Tribuna d'onore era felice come una pasqua.

Nello Paci

JUVENTUS-ROMA — Il rigore che ha dato il successo ai bianconeri, realizzato da Damiani.

TOTO

Bologna - Torino	2
Cesena - Napoli	x
Fiorentina - Varese	1
Juventus - Roma	1
Lazio - Cagliari	1
L. R. Vicenza - Ternana	1
Milan - Ascoli	1
Sampdoria - Inter	x
Brescia - Verona	1
Catanzaro - Atalanta	1
Taranto - Alessandria	2
Chieti - Spezia	x
Salernitana - Reggina	1

Il montepremi è di 1 miliardo 572 milioni 781 mila 912 lire.

LE QUOTE: ai 143 « 13 » lire 5.500.000; ai 4.761 « 12 » lire 165.100.

GLI EROI DELLA DOMENICA di KIM

Il giusto mezzo

Dal momento che per i prossimi 46 anni il Genoa lo scudetto non lo vincerà, il campionato mi viene da guardarlo con occhio estraneo, gelido, l'occhio dello scienziato che studia un insetto. lo taglia in due e poi esamina come è fatto dentro. Solo che se uno taglia in due il campionato italiano e guarda come è fatto dentro, fa un salto che casca giù dalla sedia: è uno dei pochissimi organismi viventi che può essere diviso in due parti esattamente eguali. L'uomo, l'asino o la cernia, divisi in due, devono mollare da una parte il cuore o il fegato. Il campionato no: tagliato in due parti eguali e messo davanti ad uno specchio si ricompone perfettamente.

E' diviso in due tronconi: otto squadre sono comprese in tre punti — da otto a undici — e sono praticamente in gara per lo scudetto; altre otto sono comprese anche esse in tre punti — da tre a sei — e sono in gara per non retrocedere. Se si decidesse, per abbreviare la lagna, di fare un campionato a coppie, abbinando la prima con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima e così via, sarebbe un inguacchio formidabile perché le coppie si troverebbero tutte alla pari: gli undici punti della Juventus e i tre dell'Ascoli fanno quattordici, i dieci della Lazio e i quattro della Ternana fanno quattordici, i dieci del Torino e i quattro della Roma fanno quattordici, i nove del Napoli e i cinque del Vicenza fanno quattordici, i nove della Fiorentina e i cinque della Sampdoria fanno quattordici, gli otto dell'Inter — ultima del gruppo di testa — e i sei del Cagliari — primo del gruppo di coda — fanno anche loro quattordici.

Tecnicamente chissà cosa vuol dire, statisticamente chissà che precedenti ha; a occhio significa che siamo lì, che i valori tendono a coincidere e tendono a coincidere verso una sonnacchiosa mediocrità.

La valanga

Dopo i mondiali di Monaco e dopo l'incontro con l'Olanda siamo sempre qui che aspettiamo di vedere balzare il camoscio e tuonare la valanga. Invece i camosci devono essere stati sterminati dai cacciatori indifferenti ai problemi della salvaguardia della natura e le valanghe devono essere state imbrigliate dentro quelle reti metalliche che si vedono sui costoni rocciosi della Aurelia e che la fanno sembrare una strada imballata per un trasloco (poi ogni tanto l'imballaggio cede e vien giù un bel ramadan, come dicono appunto quelli dell'Aurelia).

Fatto sta il campionato italiano continua ad essere il più micragnoso del mondo: ieri 13 gol, di cui quattro fra Torino e Bologna, un rigore, due gol di Chiarugi che non contano perché Chiarugi è completamente matto e infine una delle invenzioni di quel Niccolai che è uno dei più simpatici giocatori italiani perché gioca bene e perché ama infrangere miti, regole, tabù, schemi e cristallerie. Ricorderete tutti che Niccolai ha avuto, qualche anno fa, una stagione splendida come autogoleador: capeggiava la classifica cannonieri, a momenti, con tutti i gol che riusciva a fare ad Albertosi colpendolo a tradimento. Era apprezzabile perché la faceva finita con la tradizione secondo la quale uno i gol deve farli in quella porta anziché in questa: e perché? non è più bello variare, dare al calcio un brivido di imprevisto?

Sono teorie da condividere, da propagandare, anche perché Niccolai le sta perfezionando; i tecnici di calcio apprezzano molto il « fraseggiare » tra due giocatori, quelle cosiddette « azioni in tandem » per cui uno passa la palla all'altro, l'altro la passa all'uno, l'uno torna a passarla all'altro e questo o fa gol o arriva a Benetti e gli porta via una tibia. Però il fraseggiare, l'azione in tandem, è intesa tra due giocatori della stessa squadra: Niccolai ha deciso che è molto più bello, più sorprendente, più geniale, se l'azione la si conduce tra avversari. Così il gol col quale la Lazio ha battuto il Cagliari è nato da una splendida intesa volante tra Niccolai e Frustalupi — un altro giocatore che piace moltissimo per quell'aria da studioso di teologia che gli viene dalla calvizie —: Frustalupi ha passato la palla a Niccolai e questo gli ha fatto, come dicono appunto i tecnici del calcio, il triangolo, restituendogliela con un perfetto passaggio smarcante grazie al quale il laziale si è trovato solo di fronte al portiere e ha segnato. Roba — intendo il triangolo volante — che a Chinaglia non era mai riuscita.

Non è magnifico? Pensate quante infinite variazioni del calcio si possono fare giocando a questo modo: in partite così potrebbero segnare persino il Genoa e la Roma. Senza contare che l'Olanda sarebbe fregata, con quel suo monotono passarsi la palla fra giocatori della stessa squadra che poi finiscono sempre per tirare in porta facendo gol dalla parte giusta, che è proprio banale.

L'erede

Nei pesi medi c'è l'uomo nuovo, l'erede di Benvenuti: il barese Vito Antuofermo che vive negli Stati Uniti ma è inequivocabilmente italiano dato che finora si fa chiamare ancora con quel nome lunghissimo invece che Anty o Alt come farebbe un italo-americano che volesse essere solo americano. La taccenda della eredità non è solo nel peso, ma anche nel nome: quello di Benvenuti dava il senso di un movimento che è finito, quello di Antuofermo dà il senso di un movimento che deve ancora cominciare. Bene, speriamo che cominci. Perché per il momento il nome di Antuofermo, come ai suoi tempi quello di Benvenuti, è legato ad un incontro con Emile Griffith che ormai fa sempre meno il pugilatore e sempre più la modista. Quindi adesso a battere Griffith ci vuole un bel coraggio: tra il barese e l'americano ci sono quasi quattordici anni di differenza e se Emile non fosse stato troppo occupato a far cappelli e avesse trovato il tempo per fare dei figli, Vito potrebbe anche chiamarlo papà. E prendere a botte il papà non è bello.

Adesso, dopo aver menato il padre, Vito Antuofermo vuol picchiare anche lo zio: chiede di incontrarsi con Monzon. Farebbe bene, prima di insistere, di informarsi un momento da Benvenuti: sono passati degli anni, ma Nino le sberle di Monzon le ricorda ancora. Poi di solito gli zii, che non hanno remore come i padri, quando picchiano picchiano. Forse Antuofermo dovrebbe aspettare un paio d'anni, che anche a Carlos Monzon venga la gotta. Nella foto, Antuofermo.